



*I Moleskine – Taccuini d'autore
edizione fuori collana
per Poetarum Silva*

I GIORNI CI APPARTENGONO

Sachsenhausen

gianni montieri

Le architetture dell'orrore

natàlia castaldi

*fatta la conta dei morti
ora si contano le date
una tacca per testa
g.m.*

*[ogni addio necessita un taglio netto
un'incisione acuta
la traduzione di uno stato d'ansia
che s'arrota le lame in silenzio]
n.c.*

SACHSENHAUSEN
di Gianni Montieri

*fatta la conta dei morti
ora si contano le date
una tacca per testa*

I

Ho ascoltato il silenzio parola per parola
nella piazza dell'appello
ho raschiato i nomi dalle croci
e vi ho chiamati

chiedere scusa a ognuno
a giustifica parziale del non essere
nato in tempo, non aver tirato fuori
nessuno dal solco della storia.

II

Giù dalle scale è tutto bianco
di piastrella in piastrella: agghiaccia
ovunque è il lucido a tenere banco
due tavoli di marmo contro il muro
dalla finestra un raggio opaco
una rasoia rosso sangue.

III

Appena fuori dal paese
il campo di concentramento
dentro il campo, il carcere
un solo angusto corridoio
celle a sinistra, celle a destra
un metro per un metro
nessuna finestra, poca aria
per gli ospiti nessuna cortesia.

IV

Non lo diresti sotto questo cielo azzurro
in questo agosto luminoso
Berlino dietro l'angolo e qui
tutto questo verde, questa pace
non diresti dei trenta letti in pochi metri
dei cessi scavati nel terreno
del tanfo, ancora nelle cucine
non diresti mai che fra una fine e l'altra
sui muri si disegnava
qualcuno sorrideva prima di morire.

V

Sto seduto su una lapide
Roberta e Daniela
tornate a Berlino al sicuro,
lo sguardo è smarrito
a ogni angolo del campo
a ogni torre di vedetta

con una camicia da escursione
mi sento stupido, mi sembra niente.

VI

Andando avanti oltre l'ultimo museo
dietro le baracche russe: il cimitero
un cancello elettrico piantato
in mezzo al nulla
oggi basta premere il pulsante.

VII

Faccio al contrario il percorso
dal campo al treno: 1,5 km
penso di nuovo a voi
trascinati in colonna
verso il cancello di ferro
mi domando chi fosse l'ultimo
a chiudere la fila
quanta aria in più
avrà potuto respirare.

Gianni Montieri

Le architetture dell'orrore
di natàlia castaldi

*La delicatezza deve possedere la volontà di un gesto deciso
È un bilico continuo reggere il confronto
tra apparenze e distanze che il verbo deve assoggettare
all'attimo che precede ogni dire
L'intuizione
che niente si spegne con la fine.*

I.

l'odore degli oggetti, il letto, la parete
lo scheletro delle parole dentro il taglio netto della continuazione
ferita o congiunzione retta tra muro e muro
tra dentro e dentro e ancora più dentro
e ancora più vuoto

II.

per contare i giorni
da questo niente alla fine
incrociamo un passo, un altro
poi un respiro
si sentono parlare le pietre
il sangue [*ricordi il nostro sudore?*
quello di ieri
quello che avevi

III.

ci siamo messi in processione
senza parole per pregare
la luce era un'ombra leggera
nascondeva le paure
si sentivano le caviglie
i polsi chiacchierare
un fruscio mesto
come un addio
un silenzio infame

IV.

[i letti a castello per i bambini
sono montagne troppo alte da scalare:
*quanti sogni potranno ancora
le stelle
quanti giorni ancora
di neve*
- fa freddo -
la puzza è un profumo
da annusare fintanto che siamo]

V.

una ninnananna ancora

una litania, quasi un singhiozzo

“Un coniglio parigino aveva un parasole

Portava rose e viole

Un coniglio parigino ieri l'altro l'han mangiato

Com'è buono, com'è buono lo stufato”

si addormenta

tengo il tempo del respiro

domani è l'alba di ieri

i giorni ci accartocciano ai muri

i piedi sono freddi

il pavimento non ha colore.

VI.

quanti morti ancora dovremo contare

la tacca sul muro dice *è aprile*

domani maggio se si potrà arrivare

forse qualche fiore, un filo d'erba:

cerco papaveri con gli occhi

per sperare

VII.

Le stanze hanno una loro naturale esistenza
le puoi riempire e vuotare
le puoi ruotare, camminare ossessivamente
tracciando diagonali nel sonno delle vite ai suoi estremi
Le puoi violare le stanze
le puoi maledire
ma hanno una loro naturale esistenza
che contiene e va oltre noi.

VIII.

La vecchia ripete il movimento del corpo
come un pendolo che va al contrario.
Detesto osservarla scandirmi il tempo
col viso scarno di chi non dà tregua
alla speranza.

IX.

Ora mi sento in colpa per averla odiata
ho sperato che fosse proprio lei
la prima
È stata la terza in successione

Quando l'ho vista incamminarsi
ho sentito sporche le mie mani
come i pensieri
che qui si mischiano ai rimorsi
di chi nel dolore sa trovare lo spazio vitale
per sferrare il colpo e farsi attore
di una scorciatoia tra bene e male,

come se tutto qui fosse normale
accettando le cose nel loro rituale orrore
segnato dalle dita secche di pelle e i ricordi
di una bellezza che era concessione scontata
ai colori dell'incarnato

che si spegne
nel terzo numero in successione
che mi porta via con sé
nell'attesa di un pendolo che all'incontrario
segna il tempo della fine.

X.

[ogni addio necessita un taglio netto
un'incisione acuta
la traduzione di uno stato d'ansia
che s'arrota le lame in silenzio]

XI.

*non importa dove siamo
ma la meta
tu cura il traguardo, l'ombra viva del pensiero
perché sia memoria.*

natàlia castaldi

I Moleskine
edizione fuori collana

a cura di
natàlia castaldi
e
gianni montieri

*per il giorno della memoria
anno 2012*

*gianni montieri
e
natàlia castaldi*

*I giorni ci appartengono
poesia contemporanea*

27 gennaio 2012

